



## CONGREGATIO PRO CLERICIS

### **Uomini e discepoli, al servizio della gente Vita e formazione dei presbiteri oggi**

Relazione in occasione dell'apertura dell'Anno Accademico  
della Pontificia Università Lateranense

9 Novembre 2021, ore 11:00  
Aula Magna Benedetto XVI

S.E. Mons. Lazzaro You Heung Sik  
*Prefetto della Congregazione per il Clero*

Cari fratelli e sorelle,

Permettetemi di rivolgermi a voi in questo modo semplice, senza altri titoli.

Saluto con sentimenti di venerato ossequio il Sig. Card. Angelo De Donatis, Vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma e Gran Cancelliere della Pontificia Università Lateranense. Ringrazio vivamente il Rettore Magnifico per gli auguri che mi ha fatto pervenire a nome di voi tutti quando sono stato nominato Prefetto della Congregazione per il Clero, e per l'invito a intervenire in questa inaugurazione dell'Anno Accademico.

Non sono venuto a tenere una dotta relazione, ma desidero parlarvi dal cuore. E così vi dico anzitutto che sono contento, molto contento, di tornare alla mia *Alma Mater* dopo ben 38 anni. Ho frequentato questa "Università del Papa" per sette anni e vi ho difeso, nel febbraio del 1983, la tesi dottorale in teologia. Il tempo trascorso qui è stato ricco e prezioso: tra queste mura ho sperimentato la presenza del mondo intero. Attraverso l'incontro con i compagni e le compagne di studio, tanti Paesi del mondo sono diventati anche miei. Ricordo con tanta gratitudine quest'esperienza!

Prima di venire a Roma, avevo da poco completato tre anni di servizio militare, obbligatorio allora in Corea anche per i seminaristi. Fu un tempo non facile, ma molto utile per allenarsi a essere un vero discepolo di Gesù. Occorreva infatti essere aperti a tutti e testimoniare la fede in veste anche umana, cioè come gioia e serenità, e prossimità. Con la grazia di Dio, in questo modo tanti dei miei commilitoni hanno conosciuto Gesù e sono arrivati al battesimo.

È quest'esperienza, fra altre, ad avermi ispirato il titolo di questa relazione: *Uomini e discepoli, al servizio della gente*. “Al servizio della gente”: non solo al servizio del popolo fedele, ma proprio di tutti: cristiani e non cristiani. È questa una prospettiva importante nel mio Paese, dove i cattolici sono appena l'undici per cento.

Ma è una prospettiva sempre più importante ovunque. Siamo chiamati a vivere costantemente “*in uscita*”, a oltrepassare con il cuore e con lo sguardo ogni barriera per rispondere al sogno di Gesù: *tutti uno, fratelli tutti!*

Vorrei interrogarmi insieme a voi su che cosa ciò comporti per la vita e la formazione dei presbiteri oggi. Da qui il sottotitolo di questa relazione. Ma diciamo pure – visto che qui ci sono anche molti studenti e docenti laici, uomini e donne, oltre che consacrati –: che cosa significa questo per la vita e la formazione dei discepoli di Cristo oggi?

Potrò offrirvi solo poche pennellate, soprattutto a partire da qualche esperienza personale. Non ve le offro come uno che si sente già arrivato. Come discepolo di Gesù infatti sono tuttora in formazione. Come discepoli di Gesù noi tutti abbiamo sempre ancora qualcosa da imparare! Proverò allora a pormi insieme a voi in ascolto dello Spirito.

### *Una premessa*

Credo che dobbiamo innanzitutto prendere atto di un inconfutabile fatto che Papa Francesco non si stanca di ricordarci e che dobbiamo guardare serenamente in faccia: “*il nostro è un cambiamento d'epoca*”<sup>1</sup>. Tanti paradigmi, un tempo indiscussi, oggi non funzionano più. E non basta riproporre e rilanciare le migliori buone pratiche del passato. “*Non siamo più nel tempo della Christianitas*”!, ha ricordato il Santo Padre alla Curia Romana durante gli auguri natalizi del 2019<sup>2</sup>. Occorre aprirci a un'epoca nuova di cui possiamo intuire alcune caratteristiche, ma della quale, in realtà, non sappiamo ancora dove ci porterà e come attraversarla bene, come uomini e donne di questo nostro tempo, e come discepoli e discepole di Gesù.

Abbiamo proprio bisogno dello Spirito Santo per capire come abitare e come servire questi tempi nuovi. Abbiamo bisogno di ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il Concilio Vaticano II è stato un grande passo in questa direzione e non è affatto esaurita la sua carica profetica. Papa Francesco si pone in questa prospettiva quando ci chiama a una *coraggiosa conversione pastorale e missionaria*<sup>3</sup>. E ora invita l'intero Popolo di Dio a un cammino sinodale: abbiamo bisogno di aprirci gli uni agli altri e di accoglierci e ascoltarci profondamente l'un l'altro, per seguire insieme la voce dello Spirito e discernere ciò che è nei piani di Dio per il qui e oggi.

Addentriamoci ora più profondamente nel nostro tema: *Uomini e discepoli, al servizio della gente*.

<sup>1</sup> Francesco, *Discorso al Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

<sup>2</sup> Cf. Francesco, *Discorso alla Curia Romana per gli auguri di Natale*, 21 dicembre 2019.

<sup>3</sup> Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, nn. 25, 27 e 32.

## **Uomini**

Innanzitutto: *uomini!* Mi colpisce sempre il fatto che Gesù, nei Vangeli, parla di sé con questo appellativo: “Il Figlio dell’Uomo”. Non si presenta in modo glorioso e con tutte le sue prerogative di Figlio di Dio. Anzi: quando i suoi discepoli si rendono finalmente conto che egli è il Figlio del Dio vivente, li esorta severamente a non dirlo a nessuno e comincia ad avvertirli: «*Il Figlio dell’uomo dovrà molto soffrire...*» (cf. *Mc* 8, 27-33; *Mt* 16, 13-23). Gesù percorre la via dell’umiltà e tiene decisamente un profilo basso: si presenta alla gente innanzi tutto come fratello d’umanità. Quale antidoto contro il clericalismo!

*«I presbiteri – afferma il Concilio Vaticano II – sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati (cf. Eb 5, 1), vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli»*<sup>4</sup>. Fratelli in mezzo ai fratelli e alle sorelle!

Un buon prete – incalza Papa Francesco –, «*è prima di tutto un uomo con la sua propria umanità, che conosce la propria storia, con le sue ricchezze e le sue ferite, e che ha imparato a fare pace con essa*». E aggiunge: «*La nostra umanità è il “vaso di creta” in cui custodiamo il tesoro di Dio, un vaso di cui dobbiamo avere cura, per trasmettere bene il suo prezioso contenuto*». «*La formazione umana è quindi – continua il Papa – una necessità per i preti, perché imparino a non farsi dominare dai loro limiti, ma piuttosto a mettere a frutto i loro talenti*»<sup>5</sup>.

Vivere come fratello tra i fratelli, uomo a fianco dell’uomo, nella semplicità e nella normalità della vita concreta, è stata costantemente per me un’aspirazione e mi ha facilitato non poco nel ministero presbiterale e poi episcopale. È capitato a volte che, dopo aver amministrato la cresima in una parrocchia, deposti la mitra e il pastorale, ho cambiato abito nella canonica e sono andato al campo per una partita di tennis, perché uno degli aspetti della vita da curare, anche per un sacerdote e un vescovo, è la salute fisica. Uomo accanto a uomo! Sono rimasto molto divertito quando, in una di quelle occasioni, una signora, non riconoscendomi in abiti sportivi, mi ha detto: «*Ma lei assomiglia molto al nostro vescovo!*».

## **Discepoli**

E ora: *discepoli!* Va assunta e curata la nostra umanità, e sono importanti i valori e le attitudini umane, dalla puntualità all’amicizia, dal saper gioire e piangere con gli altri, alla partecipazione alla vita civile. Ma questa nostra umanità va sempre di nuovo anche messa in discussione ed evangelizzata.

Sono povero come Gesù, senza attaccamenti a cose e comodità? Sono casto come lui, trasparente nei rapporti? Sono obbediente ai disegni del Padre e non prigioniero di miei

<sup>4</sup> Decreto *Presbyterorum ordinis*, n. 3.

<sup>5</sup> Francesco, *Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dalla Congregazione per il clero in occasione del 50° anniversario dei Decreti conciliari “Optatam totius” e “Presbyterorum ordinis”*, 20 novembre 2015.

progetti e aspirazioni? Lasciare la patria, lasciare la nuova curia diocesana che stavo costruendo e tante iniziative pastorali ben avviate, lasciare, soprattutto, molti rapporti e buone amicizie, è stato per me un test salutare. A volere o no, ero circondato da tante facilità: la macchina con l'autista, il segretario, le suore..., tutti e tutto a disposizione, al mio servizio. Non abituarsi a questo e conservare la semplicità evangelica era una lotta continua.

Sono felice che, secondo la nuova *Ratio* per la formazione presbiterale, tutta la prima tappa del cammino è incentrata sul discepolato, senza pensare ancora tanto al futuro ministero. Dobbiamo essere cristiani prima che sacerdoti, discepoli prima che maestri, dobbiamo innanzi tutto *vivere* quel mistero pasquale che, dopo, siamo chiamati anche a celebrare ogni giorno. E dobbiamo rimanere discepoli durante tutto l'arco della nostra vita.

Mi ha sempre aiutato l'esercizio di mettere la mia vita concretamente a confronto con la Parola di Dio; non meditarla soltanto, ma applicarmi a tradurla in vita quotidiana, ed esaminarmi ogni sera su questo. E mi è stato di grande aiuto fare questo insieme ad altri, desiderosi anch'essi di fare sul serio nel vivere evangelicamente. Quante volte essi sono stati per me un esempio, uno specchio e un costante sprone!

A proposito dell'essere discepoli: mi preoccupa il fatto che spesso, troppo spesso, parliamo del presbitero al singolare, mentre il Concilio declina questa parola quasi esclusivamente al plurale. Come presbiteri siamo un corpo di persone attorno al vescovo, così come il vescovo è a sua volta parte del Collegio episcopale. Non a caso, l'Esortazione apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis* ha ribadito che il ministero ordinato ha «una radicale “*forma comunitaria*”» e può essere svolto solo come «*un'opera collettiva*»<sup>6</sup>.

Vi confesso che mi preoccupa e mi interpella la solitudine di non pochi presbiteri. La formazione in seminario avviene in comunità, ma dopo si rischia facilmente di andare ciascuno per la propria strada, mentre invece si è chiamati a essere per primi testimoni del comandamento nuovo di Gesù. Infatti: «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*» (Gv 13, 35).

Quanto è importante nell'odierna società così frammentata sentirsi famiglia! E quanto è importante anche per i presbiteri! Sì, chiamati al celibato per il Regno dei Cieli, ma non per essere chiusi e solitari, ma, al contrario, fratelli e amici; posporre cioè la gioia e il dono della famiglia naturale per formare e servire una famiglia più grande: la famiglia dei figli e delle figlie di Dio, tutti fratelli e sorelle!

Sono grato che da seminarista e da sacerdote ho sempre potuto vivere in un rapporto con altri che arrivava fino alla comunione dei beni. E sono riconoscente del fatto che sin dal 2001 buona parte dei vescovi coreani si sono riuniti quattro volte all'anno non semplicemente per la riunione della Conferenza episcopale, ma piuttosto per far comunione tra loro, come fratelli e amici. Come possiamo annunciare, infatti, un Dio che è comunione, e come possiamo essere servitori e costruttori di una Chiesa che è

---

<sup>6</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis*, n. 17.

comunione, se noi ministri non viviamo per primi tra noi e col vescovo, e con l'intero popolo di Dio, in profonda e viva comunione? Come possiamo allora essere «*il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*» (*Lumen gentium*, n. 1)?

### ***Al servizio della gente***

Infine: *al servizio della gente*. Sin dal tempo dei miei studi mi ha sempre impressionato e interpellato la scena di Gesù nel Cenacolo: la lavanda dei piedi.

All'interno del Popolo di Dio – ha ribadito Papa Francesco in occasione del 50° del Sinodo dei vescovi – «nessuno può essere “elevato” al di sopra degli altri». E ha spiegato: «*In questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano “ministri”: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. [...] Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr Gv 13,1-15). [...] Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce*»<sup>7</sup>.

La scena di Gesù che lava i piedi agli apostoli non è una bella teoria. Egli si toglie la tunica, si cinge il grembiule, e lava i piedi con le sue mani. Seguire il suo esempio significa sudare, muovere le braccia e le gambe, lavorare! Come rettore del seminario e poi come vescovo, ho sperimentato che per rafforzare lo spirito di famiglia poteva essere di aiuto anche andare in cucina e preparare un buon piatto di spaghetti. Quando l'ho fatto, tutti ne sono rimasti molto contenti: i collaboratori, ma anche personalità del mondo civile, ex carcerati. Più volte per questo gesto sono apparso anche alla TV!

Servire le persone, servire la gente, significa anche scoprire e valorizzare i loro doni e talenti. Ci ha esortati a questo già il Concilio. I presbiteri – dice il Decreto *Presbyterorum ordinis* – «devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono riconoscerli con gioia e fomentarli con diligenza»<sup>8</sup>. Quanto bene fa valorizzare i laici nel loro ingegno professionale, nella loro creatività e competenze, incoraggiarli anche nel loro impegno politico!

Anche in questo senso il presbitero è uno chiamato a servire. Sì, il sacerdote serve se è uomo del dialogo e della comunione con tutti.

Quando ero in Corea, ho avuto l'occasione di coltivare una bella amicizia con un bonzo buddista. Al momento di salutarci prima della mia partenza per Roma, mi ha detto: «*Il suo sorriso conquista tutti!*». Successivamente mi ha mandato un sms: «*Adesso la sua terra è il mondo. Là, a Roma, vivrà per tutti, tratterà bene tutti!*». L'ho preso come un mandato, una missione, che mi accompagna ogni giorno nel mio nuovo servizio.

<sup>7</sup> Francesco, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, 17 ottobre 2015.

<sup>8</sup> Decreto *Presbyterorum ordinis*, n. 9.

Carissime e carissimi, vi ringrazio molto per la vostra attenzione e vi auguro un Anno Accademico ricco di frutti; un anno in cui si allarghi sempre più il vostro cuore sul mondo intero!